

Viaggio nelle periferie del mondo per leggere, con gli occhi degli impoveriti, la Laudato si'. Accompagnati per mano da testimoni che vivono ai margini della società del consumo e del nostro opulento Occidente, proviamo a cogliere germi di speranza e buone pratiche ispirate all'enciclica della conversione ecologica suggerita da papa Francesco. Come è stata accolta la Laudato si' in Africa, in Asia e in America del Sud?

# Della cura della casa comune

Laudato si': voci dalle periferie del Sud del mondo tra drammi e speranze concrete.

A cura di Tonio Dell'Olio

© Olympia



dossier

# Eco delle vittime

**Come è stata recepita l'enciclica Laudato Si' da coloro che vivono in condizioni di sopravvivenza per effetto di un sistema economico che uccide senza scrupoli? Quali trasformazioni ha messo in moto la parola di Francesco?**



Tonio Dell'Olio

*“L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento 'non uccidere' quando 'un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere'”. Queste considerazioni contenute nell'enciclica di Francesco sull'ecologia integrale ci hanno spinto, a distanza di quasi due anni, a metterci in ascolto delle voci di coloro che vivono la condizione di sopravvivenza nelle nazioni più povere del pianeta. Al di sopra di ogni altra cosa ci interessa comprendere come è stata recepita, quali trasformazioni ha messo in atto, quali cambiamenti sta provocando quella profezia*

che si è fatta carico del ruolo di difensore d'ufficio di coloro che subiscono ogni giorno nella propria carne le politiche dettate da un modello economico che uccide senza scrupoli muovendosi nell'indifferenza o nel clima di complicità o di contiguità di aree sostanziali delle socie-

gono defraudate da gruppi economici che si muovono nella più completa legalità dettata dalle grandi istituzioni economiche, dai governi dei Paesi di provenienza e da quelli di destinazione che troppo spesso hanno contribuito a insediare con sistemi di corruzione. Il *landgrabbing*,

Il nostro modello di sviluppo industriale sfrenato ha causato i cambiamenti climatici, la desertificazione e buona parte degli sconvolgimenti dell'ambiente che vengono pagati a caro prezzo proprio dalle nazioni più povere. Per questo, non si può isolare il tema ambientale da quello economico, sociale e politico. L'enciclica Laudato si' ha valore di profezia e dà voce autorevole alle ragioni, nonché al dolore, dei calpestatosi della terra. Non vogliamo correre la tentazione che le istanze e le proposte del Cantico delle creature dei nostri giorni possano essere archiviate frettolosamente nella biblioteca impolverata dei documenti pontifici, del magistero sociale dei Papi, senza che vi sia un esame di coscienza serio e profondo da parte di tutti che affretti l'alba del cambiamento nella giustizia. Per questo, vogliamo anche noi contribuire a farci eco della voce delle vittime.

**Non vogliamo correre la tentazione che le istanze e le proposte del Cantico delle creature dei nostri giorni possano essere archiviate frettolosamente nella biblioteca impolverata dei documenti pontifici**

tà del nord del mondo. Da queste pagine **non ci siamo mai stancati di ripetere e di gridare che le nazioni cosiddette povere del mondo in realtà sono le più ricche.** Di materie prime e di prodotti che quotidianamente ven-

l'accaparramento massivo delle terre, insieme alle attività estrattive e all'imposizione delle monocolture sono tra le ragioni principali della mancanza di sviluppo delle popolazioni che abitano l'altra parte, quella più grande, del pianeta.

# Dal cuore dell'Africa

**Conversione ecologica, in un contesto ambientale a volte crudele e orientato a rincorrere un modello di sviluppo imposto dalla nuova colonizzazione economica.**



Federico Gandolfi  
Frate francescano, Missionario a Juba - Sud Sudan

La lode del creato, dopo un anno e mezzo circa dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato Si'*, è arrivata anche in questa periferia del mondo così tanto devastata da anni di guerra dove Caino continua a uccidere Abele. Ma si può parlare di periferia del mondo quando parliamo del creato? L'uomo, anche qui in Sud Sudan, sta mettendo al centro il suo desiderio di potere e un sogno di onnipotenza solo apparentemente negato da una povertà che non molla. Anche in questo angolo di mondo, tra sterminate pianure e montagne non troppo alte, terre irrigate dal Nilo e l'eterno alternarsi della stagione delle piogge e la stagione secca, l'essere umano ha macchiato questo creato con il suo peccato.

## LA SFIDA

Uno degli assi portanti della enciclica di papa Francesco è l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta e il Sud Sudan è certamente uno dei Paesi più poveri al mondo; anzi, secondo i parametri dell'ONU, si è al di sotto della soglia di po-

vertà. Milioni di persone sopravvivono in condizioni disumane, dove la vita è una conquista giornaliera e la domanda che ci si potrebbe porre è se l'ecologia trova spazio tra i mille problemi che quotidianamente si devono affrontare. Come cristiani non possiamo più ignorare questo problema anche in una terra devasta-

ta dall'odio e dalla violenza. Il Papa ricorda come tutto il mondo sia intimamente connesso e, denunciando le nuove forme di potere derivanti da uno sviluppo tecnologico sempre crescente, richiama l'attenzione su chi è succube di queste tecnocratie che invadono spazi fino ad ora incontaminati. In questa terra, alla luce

dell'enciclica, sembra di entrare in un paradosso. Ci viene ricordato di prenderci cura di questa *casa comune* che abitiamo da milioni di anni ed è solo grazie ad essa che possiamo vivere, amare e vedere crescere i nostri figli. La sua bellezza ci parla di un Dio buono che ci ha messo a disposizione questo giardino



perché lo “dominassimo” con saggezza. Eppure qui non si sente mai parlare di creato, quanto piuttosto di natura, una natura selvaggia che vuole e tende a dominare sull’uomo; una terra che non offre acqua se non dopo ore di cammino ogni giorno, non offre da mangiare per tutti perché le piogge non sono sufficienti, non offre un riparo dal sole che per mesi riscalda un suolo che si spacca come si sta spaccando l’animo delle persone. Vivere in questo creato è una sfida. Eppure l’essere umano è anche qui, e, nella sua nudità creaturale, vuol sfruttare la terra per ottenere una vita più semplice, non sempre più dignitosa, ma più simile a quella che si vede in Paesi che chiamiamo sviluppati. Le parole di papa Francesco arrivano forti anche qui e il grido di un pianeta sofferente si fa sentire, ma l’uomo lo sa ascoltare? Dare voce alla voce del Papa che dà voce alla nostra terra è una sfida per noi missionari. Rispondendo a questo appello che non può più attendere ci siamo incontrati come Religiosi del Sud Sudan e abbiamo deciso che è giunto il momento di fare qualche cosa di concreto; forse piccoli segni, ma che, nel loro significato simbolico, siano in grado di ricordare a tutti che è sempre troppo tardi prendersi cura del luogo dove viviamo.

## LO SFRUTTAMENTO DI RISORSE

La terra del Sud Sudan è calpestata da diverse tribù che da secoli vivono in stretta relazione con la natura; ma ora è anche calpestata da ideologie di accaparramento di risorse minerarie e petrolifere che, come un tumore, ne provocano un profondo cambiamento, costringendo intere popolazioni a mutare radicalmente il proprio stile di vita. Lo sfruttamento delle risorse naturali purtroppo non porta quella ricchezza equamente distribuita che potrebbe risolvere il futuro del Paese; troppi interessi egoistici di vario tipo ne deviano il ricavato. Purtroppo non è solo questo il problema del Sud Sudan, come di altri Paesi africani, ma è la vita quotidiana che ancora non ha imparato a prendersi cura del creato.

**La colonizzazione dei secoli scorsi – e la nuova colonizzazione economica** – hanno iniziato un processo irreversibile di radicale trasformazione della società africana in generale. In brevissimo tempo si è passati da uno stile di vita “del villaggio” a una società organizzata secondo strutture economiche e produttive non originarie di quel continente. Nel villaggio tutto ciò che serviva per vivere, o forse noi diremmo per sopravvivere, era offerto dalla natura stessa. I pochi vestiti erano di pelli o vegetali come certi tipi di cortece



## per approfondire

SI SUGGERISCE LA LETTURA DEI SEGUENTI LIBRI SUL TEMA DEL CREATO E DELLA CURA DELLA CASA COMUNE:  
 AAVV, *Curare madre terra, Commento all'enciclica Laudato si' di papa Francesco*, EMI 2015  
 LEONARD BOFF, *Liberare la terra. Un'ecoteologia per un domani possibile*, EMI, 2015  
*Laudato si'. Enciclica sulla cura della casa comune. Guida alla lettura*, CARLO PETRINI  
 SAN PAOLO EDIZIONI, 2015  
 LUCIANO VALLE, *Papa Francesco e l'ambiente. Percorsi sulla teologia della Creazione dai Padri della Chiesa alla Laudato si'*, IBIS, 2015  
 ALEX ZANOTELLI, *Giù le mani dall'acqua*, EMI, 2010  
 Leonard Boff, *Il creato in una carezza*, ED. CITTADELLA, 2000  
 GIULIANA MARTIRANI, *Progetto terra*, EMI, 2000  
 JUAN L. RUIZ DE LA PENA, *Teologia della creazione*, BORLA 2000

e gli utensili utilizzati per i lavori quotidiani di legno o ferro. Il sopraggiungere di uno stile occidentale, con tutti i suoi lati positivi e negativi, ha lentamente instillato nelle persone il desiderio di un uso sfrenato di ciò che sembra rendere la vita più semplice. La **plastica**, per esempio, ha trovato un regno da conquistare grazie alla sua versatilità e fruibilità, ma allo stesso tempo non si hanno né strumenti né coscienza di doversene a un certo punto sbarazzare in maniera ecologica. La capitale del Sud Sudan produce mediamente 2 milioni di bottigliette di plastica alla settimana; la maggior parte sono abbandonate lungo la strada e basta uscire a sei chilometri dalla città per trovare una **discarica** “fai da te” dove a vista d’occhio si alterna plastica e latta. Il mercato moderno ha introdotto, in diverse zone del Sud Sudan, prodotti che inquinaeranno per secoli quella terra una volta abitata da giraffe ed elefanti. Non solo non si trovano i mezzi per un eventuale riciclaggio di latta, vetro o plastica, ma non è assolutamente nella coscienza del sud sudanese medio; è a

questo livello che noi, come religiosi, possiamo entrare in gioco proponendo ciò che il Papa ci ricorda; che la terra è un dono di Dio e che siamo chiamati a “dominare” come amministratori fedeli di un bene che appartiene a tutta l’umanità. Nell’enciclica è espressa molto bene la responsabilità che ciascuno di noi ha nei confronti delle prossime generazioni, una responsabilità che veramente parte dal rispetto del luogo che i nostri figli abiteranno e dove dovranno vivere una vita nel pieno rispetto della dignità umana. Una dignità che non è solo negata dai rapporti di violenza gratuita che il Sud Sudan vede da generazioni, ma anche e soprattutto da luoghi che impediscono la vita anziché favorirla in tutti i suoi aspetti. Adesso l’uomo ha tutte le conoscenze specifiche per favorire la vita anche in zone considerate remote; si possono scavare pozzi in profondità e utilizzare pompe azionate da pannelli solari; lo sfruttamento dell’energia solare e/o eolica non ha confini e centinaia di organizzazioni private e gestite da uomini e donne di buona volontà sono sempre

“**Preghiera per la nostra terra**  
 Dio Onnipotente,  
 che sei presente in tutto l'universo  
 e nella più piccola delle tue creature,  
 Tu che circondi con la tua tenerezza  
 tutto quanto esiste,  
 riversa in noi la forza del tuo amore  
 affinché ci prendiamo cura  
 della vita e della bellezza.  
 Inondaci di pace, perché viviamo  
 come fratelli e sorelle  
 senza nuocere a nessuno.  
 O Dio dei poveri,  
 aiutaci a riscattare gli abbandonati  
 e i dimenticati di questa terra  
 che tanto valgono ai tuoi occhi.  
 Risana la nostra vita,  
 affinché proteggiamo il mondo  
 e non lo deprediamo,  
 affinché seminiamo bellezza  
 e non inquinamento e distruzione.  
 Tocca i cuori  
 di quanti cercano solo vantaggi  
 a spese dei poveri e della terra.  
 Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,  
 a contemplare con stupore,  
 a riconoscere che siamo  
 profondamente uniti  
 con tutte le creature  
 nel nostro cammino  
 verso la tua luce infinita.  
 Grazie perché sei con noi tutti i giorni.  
 Sostienici, per favore, nella nostra lotta  
 per la giustizia, l'amore e la pace.  
 Laudato Si'”

”

disponibili a portare questi nuovi aiuti. Ma il progresso è sempre ambivalente e ha il suo prezzo da pagare. Chi deve pagare? A quanto pare sono sempre i più poveri la cui voce non si fa quasi mai sentire.

## UNA VITA MIGLIORE

Come cristiani e come religiosi in Sud Sudan sentiamo forte l'obbligo di farci portavoce di generazioni che hanno diritto a una vita in un mondo migliore. Offrire una vita migliore non vuol

dire sostituirci a chi ha il dovere di prendersi cura di quello spazio di mondo che la divina provvidenza gli ha dato. Non possiamo sostituirci alla gente locale, alle tribù che da secoli sanno come sopravvivere (perché spesso di sopravvivenza si tratta) in una natura che non è più incontaminata, ma proprio per questo, perché non è più la natura dei loro antenati, siamo obbligati a insegnar loro una via che non ripeta i nostri stessi errori. La nostra terra ha bisogno di qualcuno che si prenda cura di lei e an-

che nel più remoto villaggio africano questa cura può portare frutto. Tutti quanti abbiamo bisogno di ciò che il Papa definisce una conversione ecologica. Una conversione che favorisca la vita dell'uomo, della convivenza tra fratelli di diverse tribù che condividono lo stesso spazio e lo stesso futuro.

A volte bastano gesti semplici per prendersi cura di chi verrà dopo di noi. Ad esempio il Sud Sudan sta assistendo a un feroce **disboscamento** che, non solo allontana sempre di più animali selvatici dal loro *habitat* naturale, ma dà origine a una desertificazione che spesso risulta irreversibile. Il legname, sia il *teck* per il commercio, o altro per la produzione di carbone, diventa sempre più scarso e alcuni studi asseriscono che tra vent'anni si rischia il completo disboscamento della nazione. La necessità di ripiantare alberi dovrebbe entrare nella coscienza di ogni uomo o donna di quella terra, non per un futuro problema economico, ma per una conversione che riporti al centro il fratello e la condivisione di una casa comune cui tutti hanno il dovere di provvedere.

## LA GUERRA

Purtroppo il Sud Sudan è nuovamente soggetto a una tremenda guerra civile che sembra mettere in secondo piano il problema ecologico e di avvelenamento di quella terra; **la conversione ecologica dovrà, però, necessariamente seguire una conversione del cuore verso il fratello**, verso l'idea di una casa comune

in grado di ospitare tribù diverse che da secoli si fanno guerra; è questo il problema del Sud Sudan: il diverso non viene accolto, accettato, anzi deve essere eliminato; ma non ci si rende conto che è proprio uccidendo il fratello che si uccide quell'umanità buona in cui tutti siamo creati, una umanità che è messa a guardia di un mondo che saprebbe rispondere alle necessità di tutti, ma non all'avidità di pochi.

## mosaiconline

L'enciclica *Laudato Si'* sulla cura della casa comune è pubblicata, oltre che nel sito [https://w2.vatican.va/content/.../papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](https://w2.vatican.va/content/.../papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html), anche nel sito internet di *Mosaico di pace*, nella sezione "mosaiconline"

# Buone pratiche sostenibili

**Il modo di vivere delle popolazioni indigene in Asia può dare al mondo una grande lezione su come vivere in armonia con la natura. La terra è in prestito.**

Ms. Uchacha A-Chak (Usha),  
Maleya Foundation, Dhaka, Bangladesh

All'inizio della storia della umanità, gli esseri umani hanno affrontato le avversità della natura che rendeva difficile la loro sopravvivenza. In seguito, hanno imparato a manipolare la natura proprio per poter sopravvivere. Quando le nostre civiltà si sono gradualmente evolute, lo scopo della manipolazione della natura è cambiato e non si è limitato più alla sola "sopravvivenza". Sempre più spesso, infatti, lo sfruttamento per la sussistenza si è trasformato in uno strumento per aumentare il benessere, l'accumulo di capitale e il controllo sul potere. Come Giovanni Paolo II ha giustamente rilevato, gli esseri umani sembrano "non vedere altro significato nel loro ambiente naturale che quello dell'utilizzo immediato e del consumo".

Il risultato di un eccesso di consumo può essere percepito chiaramente nella preoccupazione ecologica di papa Paolo VI: "A causa di uno sfruttamento sconsiderato della natura, l'umanità rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione". L'avidità umana per il consumo

e l'accumulo di ricchezza ci ha lasciato con la più grande minaccia di oggi per l'umanità: il cambiamento climatico e le sue conseguenze multidimensionali sull'ambiente naturale e sulle vite umane.

In questo contesto, il modo di vivere delle popolazioni indigene può dare al mondo una grande lezione su **come sopravvivere in armonia con la natura**. Per generazioni, i popoli indigeni di tutto il mondo hanno attuato un modello di vita di

natura, sviluppato le risorse per le generazioni future e trasmesso la loro conoscenza alle prossime generazioni. Con il tempo, il loro modo di vita è stato posto in grave pericolo a causa di pressioni esterne sulle terre dei loro avi, sulle fonti d'acqua e sulle risorse forestali. In alcuni casi, parti delle comunità indigene si sono uniformate all'avidità del mondo esterno per i soldi e la capacità di consumo. Eppure, **la maggior parte delle comunità indigene di tutto il mondo**

legati. L'atteggiamento degli indigeni nei confronti della natura si riflette nel famoso proverbio dei nativi americani: "Noi non ereditiamo la terra dai nostri antenati, la prendiamo in prestito dai nostri figli".

**L'Asia è sede di due terzi delle popolazioni indigene nel mondo** che sono ufficialmente note come popolazioni tribali, tribù di collina, tribù riconosciute legalmente, quali gli Janajati, Asli Orang, Masyarakat Adat, Adivasi, minoranze etniche o nazionalità nei loro rispettivi Stati. È degno di nota ricordare che la maggior parte delle foreste rimaste in Asia appartiene anche ai territori dei popoli indigeni, come in altre parti del mondo. Come per le comunità indigene e forestali nel resto del mondo, nel contesto globale della conservazione e protezione delle foreste, i popoli indigeni sono stati accusati di deforestazione e degrado forestale, anziché abbracciare e imparare da loro conoscenze e competenze di gestione sostenibile delle risorse.

Da un lato, l'impatto nega-

Noi non ereditiamo la terra dai nostri antenati, la prendiamo in prestito dai nostri figli

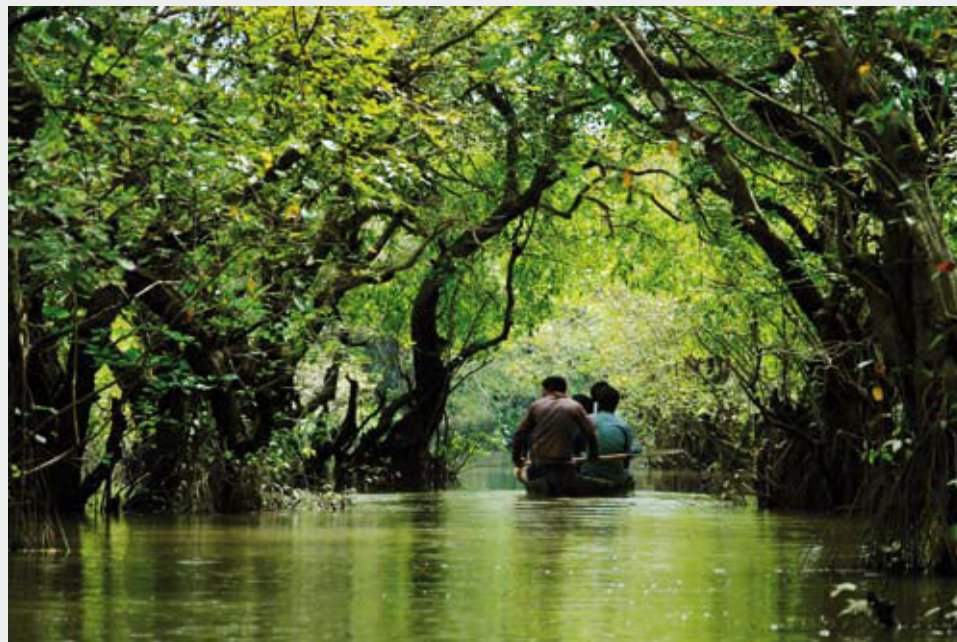
sussistenza. La natura, con le sue risorse territoriali e forestali, ha fornito alle comunità indigene acqua, cibo, medicine, riparo, mezzi di sussistenza e conoscenza. In cambio, le comunità indigene hanno rispettato il loro rapporto intimo con la

**sta lottando per mantenere l'ambiente naturale integro** e numerose foreste sono ancora in territori di popoli indigeni. Questo dimostra il loro modello di vita sostenibile e i loro valori, l'idea e la relazione con la natura e la terra a cui sono

tivo dei cambiamenti climatici è immediatamente percepito dalle comunità indigene come minaccia alla sopravvivenza, lascia le comunità nella precarietà dell'approvvigionamento alimentare, scarsità d'acqua, distruzione dei mezzi di sostentamento, terre e risorse, migrazione, gravi problemi di salute, aumento del numero dei disabili fra gli indigeni etc. La pressione crescente sulla loro terra nel nome di varie iniziative di sviluppo ha ulteriormente peggiorato le relazioni esistenti tra le comunità indigene e la natura. Come conseguenza indiretta, le comunità indigene rischiano anche di perdere la loro conoscenza associata alla produzione alimentare, la conservazione dei semi, le tecniche di raccolta delle acque e la gestione del territorio. D'altra parte, le decisioni politiche e le iniziative intraprese per limitare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici sono raramente concordate con le comunità indigene o forestali da cui dovrebbero dipendere. Di conseguenza, essi sono spesso sfrattati dalle terre dei loro antenati e il loro accesso alle foreste e alle altre risorse naturali è limitato o vietato nel nome della 'protezione' e della 'conservazione'. Pertanto, nel regime dei cambiamenti climatici, le comunità indigene sopportano il carico doppiamente.

## QUALE SOLUZIONE?

Come accennato nella enciclica di papa Francesco, "l'autentico sviluppo umano ha un carattere morale. Dipende dal pieno rispetto della persona umana, ma deve anche essere rispettoso del mondo intorno a noi"; la lotta multidimensionale delle comunità indigene legata ai cambiamenti climatici è dovuta alla mancanza di "carattere morale" delle iniziative di tutela e di sviluppo il cui scopo è stato ridotto a



un mero guadagno economico, non tenendo conto "dei popoli indigeni nel loro pieno potenziale umano. Al contrario, sarebbe stato chiaro che i popoli indigeni non sono un problema, ma una parte della soluzione ai cambiamenti climatici". Riporto un esempio di **attività agricola tradizionale delle comunità indigene dei Khasi**, sulla raccolta di foglie di betel che non è solo il loro sostentamento principale, ma anche uno dei modi migliori per conservare le foreste native e la biodiversità. Hanno vissuto nella grande regione di Sylhet del Bangladesh per quasi 500 anni; occupando i distretti Habiganj, Sunamganj e Moulavibazar. **La coltivazione delle foglie di betel è stata tradizionalmente la principale fonte di reddito.** Si tratta di una pratica agricola unica che è stata riconosciuta da diversi studi e studiosi come mezzo di sostentamento possibile attraverso la gestione sostenibile delle foreste. La coltivazione di foglie di betel comporta lo sgombero e la pulizia dei fitti cespugli e delle erbacce sul terreno lasciando i cespugli marci sul posto per fertilizzarlo e trapiantare delle piantine di

foglie di betel sotto gli alberi in modo che la pianta possa arrampicarsi sugli alberi. Il popolo Khasi protegge i grandi alberi per permettere al betel di crescere e arrampicarsi, arricchendo di specie autoctone gli alberi e di animali anch'essi dipendenti dagli alberi e dalle loro chiome. Purtroppo, **le buone pratiche per la conservazione della foresta e della biodiversità attraverso attività tradizionali da parte delle comunità indigene sono state trascurate dai responsabili delle politiche sui cambiamenti climatici dello Stato.** Ci sono numerose testimonianze in Asia, dove il riconoscimento dello stato delle pratiche sostenibili da parte delle comunità indigene e l'integrazione delle loro conoscenze nella letteratura del cambiamento climatico hanno recato beneficio sia alle comunità che agli Stati stessi. Le popolazioni indigene valorizzano la collettività e il vivere in armonia con la natura, che è la chiave per le preoccupazioni emergenti del mondo, tra cui i cambiamenti climatici. Come i popoli indigeni, invochiamo uno sforzo collettivo, necessario per affrontare le sfide globali in cui "sono neces-

sari il talento e il coinvolgimento di tutti per riparare i danni causati dall'abuso umano della creazione di Dio", come affermato dai vescovi dell'Africa meridionale. In linea con l'invito del Santo Padre a un nuovo dialogo che includa persone e comunità provenienti da tutti i settori, i popoli indigeni dell'Asia chiedono lo sforzo di tutti nel rispondere alle sfide ambientali che stiamo subendo per la cura del creato, la nostra *casa comune* chiamata Terra e gli esseri che vivono su di essa.

*Traduzione a cura di  
Alessandro Riggi*

# Una rivoluzione culturale

La necessità di ritrovare un'armonia autentica e globale con la madre terra parte dall'opzione per i poveri. Dalla scelta di stare dalla parte degli impoveriti, degli esclusi dai beni che Dio ha donato a tutti.



Luis Infanti Della Mora  
vescovo e vicario apostolico dell'Aysén (Cile)

Con la vibrante e incisiva *irruzione* di papa Francesco nell'animazione e conduzione della Chiesa universale, con il suo stile e i suoi messaggi vitali, dal livello biblico sino a quello pastorale, la "cattolicità" si è fatta più evidente e più in sintonia con le esigenze della *nuova epoca* attraverso cui l'umanità sta transitando.

Senza dimenticare il messaggio dottrinale, sempre così essenziale, al quale eravamo abituati con i documenti e i discorsi papali precedenti, con papa Francesco celebriamo una nuova visione e un

rinnovato discernimento che partono e fanno propri gli attuali urgenti *segni dei tempi*, che caratterizzano la nuova epoca. Oggi, la tecnologia, la tecnocrazia, le scienze, i poteri e le sue determinanti decisioni mondiali, la corsa agli armamenti, gli impoveriti, le comunicazioni e i loro influenti mezzi moderni, la crescente *depredazione* dei beni naturali (specialmente l'acqua, la terra, l'aria, i mari, le foreste...) che fanno sanguinare nostra sorella madre terra, sono realtà che pongono in serio pericolo la sussistenza della vita nel

nostro pianeta, come mai nei milioni di anni precedenti, nei quali la convivenza umana e tra gli esseri viventi e la natura è stata condotta più o meno armonicamente.

## IN RELAZIONE

La pubblicazione della *Laudato si'* e la sua attivazione hanno avuto un impatto importante non solo nell'ambito della Chiesa, ma anche in campo sociale, inclusi i governi, i poteri economici, politici e culturali. Gli incontri innovatori di papa Francesco con i sindaci delle grandi città del mondo, e

soprattutto con i Movimenti Popolari, per promuovere l'applicazione dell'enciclica, hanno dato un nuovo orientamento politico-pastorale alla missione della Chiesa nel mondo di oggi. Questi incontri sono un incentivo e attendono ora di essere replicati anche nelle Chiese locali.

Sebbene la *Laudato si'* sia un'enciclica sulla salvaguardia della *casa comune*, la vicinanza e la comprensione del linguaggio, la veridicità e la gravità dei problemi, la chiarezza delle idee, le proposte delle soluzioni, la





## LA PRIVATIZZAZIONE IDRICA

Tutto il problema dell'acqua è strumento e segno di una nuova colonizzazione. La privatizzazione idrica discende da una politica neoliberale estrema, una politica che la dittatura di Pinochet ha implementato, giustificandola nella Costituzione. I governi successivi,



di centrosinistra, non hanno fatto che continuare a vendere le risorse del Paese. A Pascua Lama, nel Nord del Cile, una multinazionale canadese vuole addirittura spostare un ghiacciaio per prelevare l'oro sottostante.

(fonte: intervista a mons. Luis Infanti Della Mora, in [www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ci\\_new/s2magazine/index1.jsp?idPagina=30508](http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ci_new/s2magazine/index1.jsp?idPagina=30508))

metodologia, ci fanno sentire corresponsabili e co-protagonisti della nostra storia, chiedendo ad alta voce un dialogo aperto, fecondo, sincero, saggio e audace.

Nella *casa comune* "tutto è in relazione"; pertanto, una visione globale del pianeta e le conseguenze delle nostre decisioni richiedono di aver maggiore coscienza della necessità di forgiare una nuova cultura che contempra la salvaguardia del creato e la comunione con Dio, con gli altri e con tutta la creazione, partendo da una conversione ecologica integrale, personale e comunitaria, promuovendo nuovi stili di vita, più sobri e meno consumistici. Questo non può essere solo un bel desiderio, bensì si deve tradurre in nuove politiche locali e internazionali che, insieme ad attitudini e scelte personali, possano intraprendere una "valorosa rivoluzione culturale".

È necessario cominciare da una concreta opzione per gli impoveriti, gli emarginati, esclusi non solo dall'utilizzo e godimento dei beni che Dio regala a tutti, ma anche oppressi nella loro stessa dignità, nella loro cultura, nella loro storia e nella loro spiritualità, e privati di

vita e futuro. Se questo è un imperativo etico per tutta l'umanità, a maggior ragione è un'esigenza urgente e improrogabile per tutte le persone di fede, di qualunque religione o sensibilità religiosa esse siano.

## IL DIALOGO INNANZITUTTO

Appare qui la rivoluzionaria, ma evidentemente biblica ed evangelizzatrice, convocazione di papa Francesco dei Movimenti Popolari (e della cultura indigena, quindi), affinché con la loro capacità critica, il loro discernimento, la loro sana indignazione e le loro proposte negli stili di vita, spiritualità e organizzazione, facciano valere le loro esigenze di essere rispettati e valorizzati nei loro sacri diritti alla terra, all'acqua, ai beni, alla casa, al lavoro, alla dignità. Gli impoveriti, gli emarginati, i reietti, gli oppressi sono privati della loro esistenza: papa Francesco fa un forte richiamo etico e spirituale a tutti perché non li si derubi ancora la vita né il futuro; perché non li si uccida ancora. È un appello forte ai poteri politici ed economici che hanno costruito una struttura e un sistema defraudatore, escludente, oppressivo, schiavizzante

("che non si sopporta più"), rafforzato anche dalle leggi, da alcune costituzioni, da organizzazioni e mezzi così potenti e influenti che creano una violenza istituzionalizzata difficile da rovesciare.

## Il dialogo e la nonviolenza sono le strade più efficaci per il cambiamento epocale.

Il testo profetico papale apre a un volto di una Chiesa profetica, compromessa con i suoi popoli, soprattutto con l'America Latina, non solo per profonda convinzione propria ma come reazione a minacce e a un'"**invasione**" **neocoloniale di grandi imprese multinazionali** che, con il loro potere economico, spesso superiore allo stesso potere degli Stati, si appropriano di grandi territori nel Sud del mondo (essenzialmente in Africa e America Latina). Non è casuale che **Benetton** ha acquistato un milione di ettari in Patagonia, e così vari altri "potenti".

La Laudato si' ci ha aiutati a sistematizzare alcune problematiche globali e le sue ripercussioni locali, a prendere coscienza del mondo nel quale viviamo e della missione profetica che la Chiesa è chiamata a promuovere per fedeltà al Vangelo, con lo sguardo e il cuore di Cristo.

## LE CHIESE LOCALI

Dalla mia esperienza personale posso dire che l'accoglimento dell'enciclica è stato più entusiasmante nei gruppi sociali, culturali, ambientalisti, intellettuali, che nelle Chiese locali, forse

perché abbiamo concezioni ed esperienze ecclesologiche vincolate più a devozionismi religiosi che alla vocazione ad essere "luce del mondo e sale della terra".

Tra le tante sfide che propone l'enciclica, ce ne sono due che meritano di essere approfondite più delle altre:

1. Il "potere" e l'incisività politica che avrebbero dovuto avere gli impoveriti e la stessa Chiesa che avrebbe dovuto scegliere l'opzione di Cristo per i poveri, di fronte all'istituzionalismo degli Stati e alla crescente corruzione e collusione dei poteri economici e politici.

2. La relazione, i propositi e i limiti della proprietà privata di fronte ai beni comuni, soprattutto quelli essenziali per la vita (acqua, terra, aria), coerentemente all'importante principio della dottrina sociale della Chiesa, ripreso dal papa Francesco (L.S. 93): "Su tutta la proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale".

C'è da aspettarsi che questa enciclica continui a motivare e a colpire le coscienze degli attori sociali, ecclesiali, imprenditoriali, politici, culturali... per avanzare verso una nuova civilizzazione della comunione, dell'amore e della pace e verso una più grande gloria di Dio.

Traduzione a cura di Antonello Rustico e Juan Manuel Nunez

**Mons. Luis Infanti Della Mora** ha rappresentato il Consiglio di Difesa della Patagonia contro il progetto di cinque grandi dighe nel cuore della Patagonia cilena.

Ne numero di settembre 2010 di Mosaico di pace abbiamo pubblicato un'intervista, che può essere letta nel sito internet della rivista all'indirizzo: [www.mosaicodipace.it/mosaico/a/32306.html](http://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/32306.html).

# La traduzione guatemalteca

**La Laudato si' e la sua applicazione in Guatemala. In preparazione un documento che tracci linee concrete di azioni possibili dell'enciclica di papa Francesco. Alla portata di tutti.**



Alvaro Ramazzini  
Vescovo di Huehuetenango, Guatemala

Quando l'enciclica è stata diffusa ha riscontrato subito un grande interesse generale. Anche in Guatemala è stato così, non ha fatto eccezione. Si sottolinea che l'interesse è stato grande così come grande è la fragilità ambientale del Guatemala. I terremoti, le inondazioni e le frane di cui il nostro Paese è vittima e in più l'inquinamento ambientale dovuto alla spazzatura che si accumula ovunque, il fumo delle macchine, il rumore, l'inquinamento dei nostri laghi e fiumi, delle sorgenti di acqua, sono alcune delle cause di quella che possiamo chiamare una vera crisi ecologica. Per questo, la pubblicazione

dell'enciclica è stata per noi, vescovi, agenti pastorali e anche tanti cittadini *vigili* e attenti alla natura, un incoraggiamento alle attività e alle azioni intraprese dalle commissioni di pastorale sociale e dalle altre organizzazioni sociali interessate e compromesse nella cura della casa comune.

La Conferenza Episcopale del Guatemala sta preparando un documento che cerca l'applicazione alla realtà guatemalteca del contenuto dell'enciclica. Oltre ai vescovi, nelle diverse circoscrizioni ecclesiali, si è divulgata l'enciclica e nei corsi di formazione per gli agenti di pastorale si è incluso il suo

studio e la riflessione.

La pubblicazione della traduzione dell'enciclica dovrebbe essere in un "formato popolare" per essere facilmente compresa, specialmente per le persone che vivono nelle aree rurali, il cui livello di formazione è molto carente. È ovvio che il lavoro della Chiesa nel campo della salvaguardia del creato ha i suoi limiti perché la Chiesa non è responsabile della politica pubblica e non ha neanche una funzione imprenditoriale. Nonostante in iniziative pubbliche e private, già da diverso tempo, si stiano

dando indicazioni e dichiarazioni che cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravi problemi di natura ecologica che danneggiano il territorio e la popolazione, non è ora

tempo di demordere ed è necessario tradurre l'enciclica per tutti.

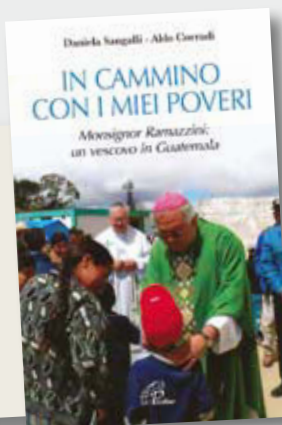
Molti funzionari pubblici, imprenditori e organizzazioni sociali, come persone o strutture cattoliche, nelle dichiarazioni facciamo sempre un richiamo alla *nostra testimonianza* di fede.

Questo, in diverse occasioni, ci ha causato difficoltà e ha attirato critiche negative. In tale contesto, la pubblicazione dell'enciclica e l'impegno di papa Francesco per cercare di trovare una soluzione alla grave crisi ecologica che vive l'umanità, ci danno un forte appoggio e perciò gli dobbiamo un ringraziamento.

Il cammino tuttavia è lungo, ma attendiamo la pubblicazione del documento che adesso stiamo preparando, perché auspichiamo che il nostro lavoro illumini e prepari le coscienze a una maggiore attenzione ecologica, rinforzi le iniziative che sono già in cammino per continuare a proteggere la nostra casa comune.

per approfondire

SI CONSIGLIA LA LETTURA DEL LIBRO DI DANIELA SANGALLI E ALDO CORRADI, *In cammino con i miei poveri. Monsignor Ramazzini: un vescovo in Guatemala*, ED. PAOLINE, 2013



# Un lavoro di rete

**Nella patria di papa Francesco c'è un fermento nuovo che investe Chiese e società civile per rendere concrete le sfide della Laudato si'. Intervista a Gustavo Vera, presidente della Fundación Alameda, parlamentare di Buenos Aires e Consultore della Pontificia accademia di scienze sociali.**

Intervista a cura di Tonio Dell'Olio

**Quali ti sembrano gli aspetti più originali dell'enciclica Laudato Si'? E come hanno reagito i vari attori, i diversi settori della società argentina e latino-americana alla sua pubblicazione?**

L'enciclica, oltre a essere e proporre una concezione filosofica su come pensare il mondo, vivere armonicamente con le altre specie e con la Madre Terra, ci impone di riflettere su alcuni punti salienti e urgenti da affrontare senza rimandare oltre. Tra questi, sicuramente c'è il problema del cambiamento climatico e dell'effetto serra.

L'enciclica suggerisce di diminuire l'uso di energia e idrocarburi e propone le energie alternative, come quella solare o l'eolica. Inoltre, il documento pone al centro questioni legate alla

monocoltura agricola, alla desertificazione dei boschi, alle risorse essenziali della terra, all'uso del transgenico e dei pesticidi. La produzione agricola è legata anche, in qualche modo, alla distruzione della terra, alla desertificazione, ecc..

Il secondo punto rilevante dell'enciclica è la condanna della cultura dello scarto e del consumismo sfrenato. Vi sono gruppi economici

che utilizzano le nuove tecnologie non per il progresso dell'umanità ma per escludere sempre più esseri umani dal ciclo produttivo, dal mondo del lavoro. In questo modo, risultano meri scarti della società moderna. Sotto questo nuovo paradigma dovremmo porre in atto ogni sforzo per creare sempre più inclusione di uomini e donne in una società al cui centro non vi è il dio-denaro ma gli

uomini e le donne.

In terzo luogo, la cultura dello scarto genera livelli altissimi di vulnerabilità che costituiscono il brodo di coltura per nuove forme di schiavitù. Capitalisti avventurieri in qualche modo manipolano settori vulnerabili producendo fenomeni quali la tratta di esseri umani a scopo sessuale e lavorativo, il traffico di organi, il narcotraffico. Da qui l'esigenza di creare reti efficaci in grado di contrastare questa cultura e queste pratiche che non esitiamo a definire vere e proprie mafie internazionali. Però, non può esserci alcuna speranza di successo se tale impegno non è accompagnato da politiche inclusive e di integrazione dove tutte le persone vedano soddisfatte le proprie necessità elementari e i propri diritti. Si tratta di



un impegno che impone una serie di sfide. In Argentina, sulla spinta della Laudato si' stiamo creando reti che affrontano la sfida dal punto di vista politico, giuridico, scientifico, dal punto di vista della piccola e media impresa, reti che si sforzano di rendere effettivo il cambiamento richiesto dall'enciclica per questa terra.

**Come ti sembra che i settori della Chiesa e della società abbiamo accettato, reagito o contrastato l'enciclica?**

Ovviamente – come in tutti gli ambiti del resto – esistono settori della Chiesa che hanno appoggiato fortemente la Laudato si' e si stanno impegnando per metterla in pratica e altri che la vogliono ridurre a una semplice enciclica ambientalista e non si rendono conto che il richiamo è molto più profondo. Ad esempio, è indubbio che essa abbia avuto una ricaduta incisiva nella Conferenza di Parigi e

nei successivi appuntamenti sulla questione climatica. L'agenda di papa Francesco che è proposta nella Laudato si' è stata presa in considerazione da più di 190 Paesi! Ora però il tema, la questione urgente, è il passaggio dal dire al fare, abbastanza lungo da conseguire, e questo "fare" dobbiamo realizzarlo creativamente costruendo reti proprio a partire dalla Laudato si'.

**Quali sono le iniziative che sono state assunte dalla società civile o dalle istituzioni argentine? Sarebbe molto interessante sapere come le Chiese cristiane e di altre confessioni stanno diffondendo l'enciclica, anche partendo dalle vostre azioni, per farla conoscere e attuare. A cominciare dal fatto che l'avete fatta stampare in migliaia di copie per diffonderla in occasione di eventi creati ad hoc.**

In primo luogo, abbiamo

creato una rete antimafia che lotta contro le nuove forme di schiavitù. Oltre a questo, abbiamo creato dei tavoli inter-istituzionali per lottare contro il narcotraffico nei quali coinvolgiamo consiglieri, intendenti, organizzazioni della società civile o religiose affinché un lavoro cooperativo in rete contrasti più efficacemente le diverse forme di mafia, agevoli l'adozione di politiche preventive e soluzioni pratiche per riscattare effettivamente le vittime delle mafie e poterle reinserire socialmente.

Abbiamo creato anche reti sulla Laudato si' in ambito politico per fissare un asse programmatico che dovrebbe essere un punto di partenza di differenti partiti, che competono separatamente nelle elezioni ma che abbiano concretamente posizioni vicine rispetto alle monoculture imposte, all'uso di energie alternative, alle attività estrattive. Forze politiche capaci di raccogliere consenso a partire dalla gente

e sulla scorta delle priorità indicate dall'enciclica. Esiste anche un ambito della Laudato si' riferito alla giustizia che cerca principalmente di riferirsi ai problemi non in maniera frammentata ma "conseguenziale". Significa porre al centro l'urgenza, il grido della pace e della giustizia che devono essere ascoltati e risolti a partire dai fattori socio-ambientali che li generano e, nello stesso tempo, recuperare la determinazione necessaria per affrontarli anche in ambito giudiziario. Per quanto riguarda la piccola e media impresa – che è la maggior creatrice di lavoro a livello mondiale – tutti gli attori devono raggrupparsi per cercare di generare lavoro alternativo sostenibile, finalizzato a far nascere, in primo luogo, l'inclusione di tutti i membri di una comunità, escludendo tanto la cultura dello scarto quanto il modello consumistico.

Ora stiamo anche lavorando in tema di rifugiati. Con la provincia di San Luís, che ha deciso di accogliere i rifugiati siriani, stiamo operando in forma cooperativa con settori della Chiesa evangelica, con la Chiesa cattolica, secondo il modello di intervento a rete che dicevo. Infine, stiamo proponendo una nuova legislazione sul piano del contrasto al narcotraffico che comprenda anche una legge efficiente per la confisca dei beni ai mafiosi e ai corrotti che trova non poche resistenze soprattutto in questa fase politica con un governo che guarda nella direzione esattamente opposta a quella dell'enciclica di Francesco. Insomma, molto resta da fare ma è fuori di dubbio che la Laudato si' è stata in grado di smuovere le coscienze e creare una nuova consapevolezza su molti problemi cruciali.

**SCAFFALI**

**Matthew Fox, *La spiritualità del creato. Manuale per una mistica ribelle* Gabrielli editore, 2016**

L'autore, un noto teologo domenicano americano, studioso in particolare di Eckart e Ildegarda di Bingen, è un "profeta verde" e prova a collegare una forte coscienza ambientale con la difesa degli oppressi. Nel libro in questione, offre una visione della vita e della creazione nuova, concreta e mistica allo stesso tempo. La creazione è fondamentalmente *relazione* tra le cose e le persone, tra quest'ultime e l'ambiente in cui vivono e abitano: "Il creato è tutto lo spazio e tutto il tempo. È tutte le cose presenti, passare e future". Occorre reimparare a cercare l'armonia, che è insita ovunque, pur se celata; un'armonia che consiste, appunto, nel relazionarsi con ciò che ci circonda con uno spirito di giustizia e non con una logica di dominio. L'autore ci invita a scorgere una nuova grande capacità mistica, che parte dall'ammissione che la spiritualità è anche radicalmente comunitaria. Fox ci indica *quattro viae* di questa rinnovata spiritualità del creato: innamorarsi almeno tre volte al giorno (via positiva), osare l'oscurità (via negativa), non aver paura di generare (via creativa) ed essere compassionevoli (via trasformativa). Nell'ultima parte del libro, presenta una riflessione sulla trinità, reinterpretata come cosmologia, liberazione e saggezza.

Rosa Siciliano

